

situra dà un profitto più o meno grande in ragione del maggiore o minore sviluppo, in un dato stabilimento, di quelle varie parti. Adunque il tener conto del solo numero dei telai è un procedere arbitrario, incompleto, che non può non condurre a conclusioni errate e ingiuste.

Insisto su questo punto, sul quale il Governo dovrebbe richiamare vivamente l'attenzione dei suoi agenti.

**Presidente.** Onorevole Garlanda, abbia la bontà di riassumere.

**Garlanda.** Ancora una parola, ed ho finito.

Il signor agente di Bioglio non ha solamente colpito gli industriali; non ha risparmiato neppure i piccoli, i più umili. Ci è della povera gente che s'industria a campare con qualche modestissima azienda, tenendo una piccola osteria, andando attorno col fagotto di tela, di mussolo o lana, oppure con l'asinello a vendere un po' d'aceto, a litri o mezzi litri. Ebbene, anche a questi fu imposta la tassa di ricchezza mobile, e così grave, che molti hanno dovuto chiudere, hanno dovuto rinunciare a quella sorgente di un piccolissimo, necessario e sudato profitto.

Il fatto è così grave che basta denunciarlo perchè il Governo debba sentire la necessità di provvedere.

Io confido adunque che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie osservazioni. Nè io nè i miei elettori domandiamo alcun favore: domandiamo solamente che la legge sia applicata con sentimento di equità e di moderazione.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Torraca al presidente del Consiglio e al ministro dell'istruzione pubblica « su una lettera del professore Pantaleoni, pubblicata nel *Secolo*, relativa alla resa di Macallè. »

Avverto l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che vi sono altre due interrogazioni, una dell'onorevole Bovio e l'altra dell'onorevole Pansini, sullo stesso argomento. Per la qual cosa rispondendo all'onorevole Torraca, potrebbe rispondere anche agli onorevoli Bovio e Pansini.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni di grande attenzione*). I fatti che hanno

dato luogo a questa questione sono già noti. Mi basterà quindi di compendiarli.

In un giornale di Milano fu pubblicata il 31 marzo di quest'anno una lettera del professore Pantaleoni, nella quale si narrava come fosse stato liberato il presidio di Macallè.

Secondo la narrazione del professore Pantaleoni, Maconnen doveva 5 milioni alla casa Bienenfeld, di cui Felter era rappresentante. Volendosi liberare Macallè, Felter fu incaricato di proporre a Maconnen l'abbuono di metà del debito, cioè di 500 mila talleri, se fosse riuscito a persuadere Menelik a lasciare Macallè. E questo avvenne. La casa Bienenfeld fu pagata non già dal nostro Governo; ma *da chi tutti sanno*, della somma che dovevale Maconnen. I documenti relativi a questa intesa con Felter ed al pagamento fatto dalla cassetta privata del *signore* che tutti sanno, sono stati sottratti dalla Consulta.

E traendo le conclusioni da queste premesse, il professore Pantaleoni soggiungeva che « essendo le pratiche per la liberazione di Macallè passate per la Consulta, le Carte relative a quelle pratiche sono segreti di Stato e devono rimanere alla Consulta. Il *signore che tutti sanno* non ha il diritto di aver meno fiducia nel nuovo Ministero, impostogli dal paese, di quella che non avesse nell'antico, e non ha il diritto di crearsi delle *complicità* con questo ex-ministro. Essendo manifesto che l'azione del nuovo Ministero è inceppata da influenze diverse, è dovere della stampa di aiutarlo a difendersi contro queste influenze, ricordandogli ognora presso a poco questo; che il solo problema che egli possa risolvere è il problema morale. »

E, spiegando in che consisteva il problema, morale il Pantaleoni dichiarava:

« Esso consiste nell'infrangere ogni influenza illegittima, cioè non riconosciuta dalle nostre leggi, negli affari di Governo. Se il nuovo Ministero non si metterà decisamente, francamente, senza paura su questa via, non varrà su per giù meglio del precedente, e bisognerà ricorrere *ad altri mezzi*, contro l'uno e contro l'altro, in difesa della libertà e della morale. »

Da primo io dubitai che autore di questa lettera fosse il professore Pantaleoni, poichè per un errore di stampa la lettera porta la firma di A. Pantaleoni, ed invece il professore Pantaleoni si chiama Maffeo. Credetti dover